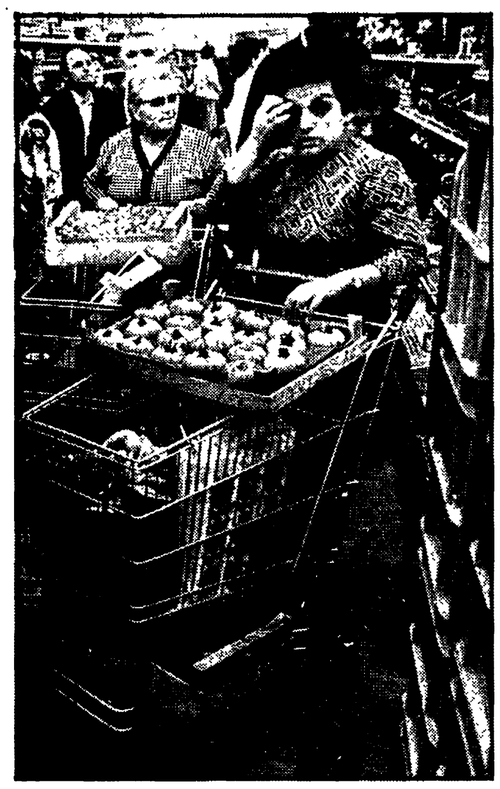
Alimentazione



Sveliamo il mistero dei costi per capire come nasce il carovita

Il produttore agricolo è sempre più un trasformatore e le sue spese per beni industriali e servizi crescono rapidamente Tuttavia, dentro il prezzo di alcuni prodotti ci sono anche aggravi speciali - La marcia indietro del parmigiano reggiano Due esempi: l'industria di trasformazione dei pomodori; privilegi e profitti degli industriali saccariferi

MILANO — Accanto a iniziative positive di autocontrollo, più che di controllo, dei prezzi relativi a questo o a quel paniere di prodotti, le notizie di aumenti si susseguono. La esperienza quotidiana porta, ad esempio, a scoprire che le fette biscottate di una ditta tanto reclamizzata hanno subìto un ritocco di 50 lire per il formato famiglia; che la bottiglia d'acqua minerale più o meno indispensabile per chi ha disturbi renali o epatici è aumentata di 30 lire (non facciamo nomi per evitare della pubblicità gratuita); che lo zucchero ha fatto un nuovo salto di 30 lire (ed è il secondo dell'anno); che, di conseguenza, in movimento sono tutti gli altri prodotti della industria dolciaria (dal panettone alla cioccolata, dalle marmellate al torrone, ecc.). Fare la spesa insomma è diventato sempre più un problema. Economico, si intende.

Giusto quindi chiedersi di chi è la colpa. Trattandosi di prodotti alimentari, più di uno sbrigativamente è portato a indicare i produttori agricoli, come causa principale. Ma sbaglia, così come sbagliava nel passato. I nemici dei consumatori non sono assolutamente i contadini o i produttori agricoli in genere. E lo dimostriamo.

E' vero che i problemi irrisolti della agricoltura italiana contengono, pure essi, potenzialità inflattive (il nostro massiccio ricorso all'estero per l'acquisto di prodotti che potremmo benissimo produrre noi non è indolore, impone un massiccio trasferimento oltre frontiera, di risorse che meglio sarebbe poter impiegare in patria). Ma è altrettanto vero che l'azienda agricola in genere, volente o nolente, non trasferisce sul prezzo dei propri prodotti tutti gli aumenti registrati dai costi di produzione che sono tutt'altro che fuori della mischia.

I dati d'altra parte parlano chiaro. Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, proprio nei giorni scorsi presentando i probabili risultati della annata agraria 1979 (nuovamente positiva, anche se non nella misura delle ultime due) ha affermato che i prezzi pagati ai contadini hanno registrato nel corso dell'anno una lievitazione del 10 per cento contro un tasso di inflazione annuo assai vicino al 20 per cento. E' anche da questo scarto che discende la modestia dei risultati, in termini di reddito, ottenuti dagli agricoltori. E l'inflazione il contadino la subisce due volte: quando va ad acquistare i mezzi tecnici indispensabili per le proprie coltivazioni e quando va, pure lui, a fare la spesa per rifornire la dispensa della propria famiglia.

L'agricoltura — e non è la prima volta che ciò avviene — si è sobbarcata una parte non lieve dei costi maggiori sopportati ,non l'avesse fatto le proporzioni del carovita sarebbero più grandi. Di questo bisogna avere piena coscienza.

E allora chi determina questo continuo balletto dei prezzi? Se dedicassimo maggiormente la nostra attenzione alla fase di trasformazione dei prodotti e alla loro commercializzazione, scopriremmo molti misteri. Mentre il produttore agricolo, almeno quello più avveduto, non punta a prezzi alti comprendendo che questa politica può riservargli amare sorprese (vedi l'esempio del parmigiano-reggiano che dopo essere rimasto invenduto è ora notevolmente sceso di prezzo al punto che oggi lo si offre a 8.490 lire il chilo per la qualità superiore), l'industriale del settore alimentare in generale se ne frega. Fa il bello e cattivo tempo, tanto chi mai lo ha controllato?

Facciamo anche qui due esempi. L'Italia ha strappato alla CEE un intervento importante per la trasformazione del pomodoro che ha dato, al di là degli scandali verificatisi l'estate scorsa, risultati positivi. I produttori sono stati pagati ad un prezzo giusto, l'occupazione operaia è aumentata, sui mercati internazionali siamo diventati competitivi. Tutto questo però non basta. I nostri industriali hanno fatto, con i 350 miliardi di aiuti incassati, solo l'indispensabile, non hanno pensato — ad esempio — a ristrutturare le aziende, che spesso sono veri e propri ferri vecchi, in modo da utilizzare il premio per la costruzione di un settore capace di produrre a prezzi concorrenziali, anche senza questo consistente, ma non eterno, aiuto CEE. Se finisse di colpo (come peraltro si augurano i tedeschi), i nostri pelati sarebbero nuovamente scavalcati da quelli spagnoli e greci. Produrre a prezzi competitivi non deve quindi essere solo un obiettivo degli agricoltori ma della stessa industria di trasformazione, che invece accusa gravi ritardi sia nelle strutture che nella mentalità.

Secondo esempio; lo zucchero. Nelle 780 lire che il consumatore paga attualmente, c'è di tutto: imposte a favore dello Stato, tassa sulla tassa (l'IVA infatti viene calcolata su tutto, imposte comprese), prezzo della barbabietola che è poi la materia prima, spese di trasformazione e profitti degli industriali che sono alti e documentati nei bilanci che l'Eridania ogni anno pubblica in bella evidenza sui maggiori quotidiani, aiuti di adattamento sia per l'industria che per la parte agricola.

Adattamento a che cosa? Ad una politica di sviluppo, naturalmente. Orbene, i bieticoltori che in genere è gente seria, quei soldi li hanno messi a frutto e nel giro di pochi anni hanno aumentato la produzione dimostrando nei fatti che il nostro paese potrebbe essere facilmente autosufficiente. Gli industriali invece hanno incassato e basta. Anzi, si sono messi a polemizzare con i rappresentanti dei bieticoltori: i loro sforzi produttivistici, in direzione di una espansione della coltivazione della barbabietola nel Sud, sono da loro apertamente osteggiati.

I veri alleati dei burocrati CEE che ci comminano multe a tutto spiano allorché otteniamo buoni raccolti che hanno il solo torto di avvicinare il nostro paese all'autoapprovvigionamento, sono appunto loro, gli industriali saccariferi, i baroni. Immaginiamoci se hanno a cuore gli interessi dei consumatori: per loro meno bietole in Italia, significa garanzia di alti prezzi dello zucchero al consumo, di privilegi, di alti profitti.

Di chi la colpa del carovita? Certamente la risposta non è facile. le colpe sono diverse, nemmeno l'agricoltura come abbiamo prima detto ne è — suo malgrado — immune, tuttavia ci sembra che la fetta maggiore di responsabilità stia fuori dell'agricoltura e sia da ricercare nei rapporti scorretti tra il nostro settore primario e l'industria. Buggerati non sono soltanto i contadini, bensì l'insieme di quel grande esercito rappresentato dai consumatori.

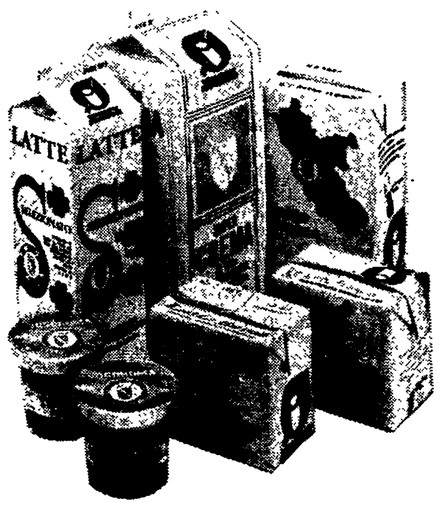
Romano Bonifacci

EMMENTAL SPA
20136 MILANO - VIA GENTILINO, 4
TELEF. 83.50.247 - 83.73.742
ESA
IMPORTATRICE E DISTRIBUTRICE SPECIALIZZATA DEI TIPICI FORMAGGI SVIZZERI - SWITZERLAND
Esclusivista per l'Italia dei formaggini svizzeri
Gerber

BISCOTTERIA TONON
Biscotti secchi e frollini in confezioni multiple
Pacchi famiglia da gr. 700 a gr. 1500
Frolle « Burrovo » ricetta casalinga
BISCOTTIFICIO GUIDO TONON - 37100 VERONA - VIA MERCIARI 4 - TEL 500294

BEA BUIATTI
ESERCIZI AZIENDE ALIMENTARI
Dei F.lli BUIATTI & C. s.a.s.
30030 - Via Villetta 84-A
SALZANO (Venezia) Tel. 439.298
ATTIVITA' - PRODOTTI ITALIANI: Grissini magri e conditi per ristoranti, pancarrè, pane biscotto ferrarese, sandwich, patatine, pop corn, tortellini.
PRODOTTI ESTERI: Pane nero (Germania), fette (Francia), steck salati (Germania), noccioline salate (Germania).
RETE DI DISTRIBUZIONE: Jesolo - Lignano Belluno - Portogruaro Vicenza (Schio) - Venezia Montalcone - Bassano Anguillara (Padova) Ferrara

La nostra proposta quotidiana



Centrale del latte di Roma
Ogni giorno per farti vivere bene

biscotti
farciti
wafers
Bovolone
siamo diventati una grande industria
abbiamo sempre usato ingredienti naturali!
un marchio I.V.B. industria per la qualità
I.V.B. Stabilimento: 37051 BOVOLONE Via Bellevere, 4 Tel. 045/690033-690937
Sede Sociale: 20122 MILANO Via Serbelloni, 7 Tel. 02/781981-793071

Se oggi il nostro LAMBRUSCO è il vino più venduto nel mondo lo dobbiamo soprattutto alla sua qualità.
- 7.000 contadini con decine di migliaia di ettari di vitigni
- 20 cantine di pigiatura tutte nelle zone d'origine
- 2 stabilimenti di imbottigliamento tecnologicamente all'avanguardia
Riunite
VINO FRIZZANTE
LAMBRUSCO
FERMENTAZIONE NATURALE
Accostatevi con fiducia a questa etichetta: 200 mila famiglie in 52 Paesi del mondo brindano ogni giorno con una nostra bottiglia

Olio Extra Vergine di Oliva San Giorgio.
EXPO MILANO 79
PRODUZIONE 1979
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
SAN GIORGIO
Vocazione all'agricoltura.
FRANTOIO OLEARIO SAN GIORGIO - Sezione Agricoltura S.p.A.
Via Laurentina Km. 23 - 00040 POMEZIA